

Ka Ola Hou 'Ana o ka 'Ōlelo Hawai'i i ka Ha'i 'Ana o ka Mo'olelo i Kēia Au Hou: la rinascita della lingua hawaiana nello *storytelling* contemporaneo

ku'ualoha ho'omanawanui

I ka 'ōlelo no ke ola, i ka 'ōlelo no ka make.
Nella lingua è la vita, nella lingua è la morte
(Proverbio hawaiano tradizionale)¹

Introduzione

Aloha mai, aloha kākou. Vi saluto alla maniera dei miei antenati, e come discendente in linea genealogica dell'isola di Kaua'i, dell'isola di O'ahu e dell'isola di Hawai'i, come *wahine kanaka maoli*, donna e studiosa nativa hawaiana, come *haku 'ōlelo Hawai'i a mea ha'i 'ōlelo Hawai'i*, narratrice hawaiana e parlante di lingua hawaiana.

Coloro che non hanno familiarità con le Hawai'i sono spesso sorpresi di scoprire che esiste qui una popolazione nativa di abitanti, i *Kanaka Maoli* o nativi hawaiani, completi di lingua, cultura e sistema sociale propri, sopravvissuti (più o meno) a oltre duecento anni di colonizzazione e oppressione (primariamente da parte degli Stati Uniti d'America). Sono ancor più sorpresi di scoprire che noi nativi hawaiani abbiamo continuato a lottare, a resistere e a combattere per la conservazione e/o la rinascita di tutti gli aspetti della nostra cultura indigena, inclusi (ma non soltanto) l'identità personale, la sovranità politica e l'autodeterminazione, i diritti alla terra e all'acqua e i diritti d'accesso, le questioni linguistiche e culturali. Un aspetto della nostra battaglia di nativi del quale mi occuperò in questo articolo è la rinascita di *ka 'ōlelo Hawai'i*, la lingua hawaiana nativa, e la sua applicazione nella *ha'i 'ōlelo* o narrazione contemporanea.

L'obiettivo principale di questo articolo è dimostrare l'importanza della lingua hawaiana per attività quali quella di narrare, nonché il rapporto fra la lingua e il concetto hawaiano di *mana* (forza vitale, energia spirituale, potenza). La gran parte di coloro che stanno al di fuori della comunità di lingua hawaiana alle Hawai'i

* *ku'ualoha ho'omanawanui* (la scelta della minuscola, ispirata da quella di bell hooks, è dell'autrice stessa) è una *Kanaka Maoli* (nativa hawaiana) nata e cresciuta alle Hawai'i. Studiosa di Hawaiian Studies e di letteratura nativa hawaiana, e specializzata nello studio della religione, mitologia e letteratura delle Hawai'i e delle prospettive native sull'alfabetizzazione,

è anche scrittrice e poeta. Ha fondato insieme a Mahealani Dudoit e dirige la rivista "'Oiwai: A Native Hawaiian Journal", dedicata alla promozione dell'arte e della scrittura nativa hawaiana.

1. Mary Kawena Pukui, *'Ōlelo No'eau, Hawaiian Proverbs and Poetical Sayings*, Bishop Museum Press, Honolulu 1986.

ignorano l'importanza di questa lingua ad ogni fine, primo fra tutti ovviamente il narrare, nonostante che l'hawaiano sia una delle due lingue ufficiali dello stato (l'altra è l'inglese) e la lingua nativa del popolo indigeno delle Hawai'i. C'è quindi una costante pressione da parte del governo e del mondo degli affari a erodere la lingua e la cultura adeguando le Hawai'i a uno stampo più americano, nello sforzo di fare di esse niente più che una "California meridionale con le palme".

I politici e gli uomini d'affari locali non sono soli nel loro sforzo di manipolare, trasformare, e di fatto controllare la cultura e i valori tradizionali hawaiani; nel corso dei decenni, Hollywood e altri luoghi del genere hanno fatto dal di fuori la loro parte, con la loro ignoranza e il loro etnocentrismo, per danneggiare la percezione delle tradizioni native. Per presentare questo argomento da una prospettiva nativa e culturalmente corretta, quindi, dovrò fornire una gran quantità di informazioni preliminari prima ancora di poter affrontare la questione dello *storytelling*.

Ci sono due metafore indigene al modo tradizionale hawaiano di pensare, attraverso le quali vorrei presentarvi i miei *mana'o* (pensieri) sulla narrazione in lingua hawaiana. Si tratta dello *hā*, il respiro della vita, l'essenza spirituale al centro dell'*aloha* (amore) e della *lei*, spesso vista come una semplice ghirlanda di fiori da portare intorno al collo, ma che in realtà contiene molto di più.

O Ka 'Olelo ka Mea Nui (L'importanza della lingua)

La lingua riveste un ruolo centrale nelle culture native, poiché "è la dimostrazione dell'unicità di un popolo, portando con sé secoli di esperienza condivisa, di letteratura, di storia, di tradizioni, e rafforzando tutto questo attraverso l'uso quotidiano".² Il legame tra *'ōlelo Hawai'i* (la lingua hawaiana) e *mo'omeheu Hawai'i* (la cultura hawaiana) è un esempio di questo concetto, poiché la *'ōlelo Hawai'i* è "inestricabilmente connessa alla definizione e all'identità del popolo hawaiano".³ Questo nesso si manifesta in tre modi principali: "la necessità della lingua all'attività umana [per esempio il narrare] per identificarla come umana (o, in una prospettiva più ristretta, hawaiana); l'importanza della sottigliezza, dell'individualità e del dettaglio, cioè della precisione d'espressione (anche detta *kaona*); il potere della parola".⁴

In primo luogo, la lingua è importante perché le attività sono identificate nella lingua nativa, e implicano specificità che non sono sempre traducibili in un'altra lingua (per esempio l'inglese). Un esempio è la *hula*, la forma di danza nativa hawaiana. La *hula* è una danza specifica delle Hawai'i e della cultura hawaiana; ci sono specifici passi, gesti delle mani, movimenti del corpo, regole dei costumi, strumenti musicali che fanno sì che una danza sia una *hula* oppure no. In altre parole, la parola *hula* non si può tradurre con un termine più generale e generico, come "danza". Ci sono inoltre numerose parole ed espressioni della lingua hawaiana,

2. Larry K. Kimura, *Native Hawaiian Culture, Native Hawaiian Study Commission Report*, United States Government Printing Office, Washington, D.C. 1985, p. 173.

3. *Ibid.*

4. *Ivi*, p. 175.

usate per identificare specifici movimenti della danza, che non sono facili da ripetere in inglese. Per esempio, quando si insegnano i “passi fondamentali” della *hula*, ciascun passo ha un nome al quale corrisponde un movimento specifico: la *hela* è il passo in cui il piede destro o sinistro punta con un angolo di 45 gradi avanti e lateralmente rispetto al corpo, che poggia sul piede esteso con il tallone leggermente sollevato dal suolo e le cinque dita ben piantate in terra. Il peso del corpo appoggia sul fianco opposto, col ginocchio flesso da quel lato; il piede torna poi alla posizione originale e si ripete il passo con l'altro piede.⁵ Una *'uwehe* è il lieve sollevamento del piede sinistro o destro da terra; con entrambe le ginocchia flesse, chi danza batte in terra quel piede, divarica entrambe le ginocchia, e poi le chiude di nuovo sbattendole una contro l'altra (di solito la mossa si ripete con il piede opposto). Ci sono anche altri nomi ai quali si collegano movimenti specifici (*lele 'uwehe*, *kaholo*, *'ami*, *'ami kūkū*, *kawelu*, *'ōniu* ecc.); una volta che chi danza ha imparato i movimenti di ciascun passo, lo *ho'opa'a* (cantore) può dare i comandi in qualunque ordine (“*'uwehe*, *hela*, *kaholo*, *hela*, *'ami*,” ecc.) e danzatori e danzatrici, conoscendo i termini tecnici, potranno eseguire ciascun passo con precisione. Questo non è che un piccolo esempio dell'importanza della lingua nelle attività umane.

La parola “parola” in hawaiano è *hua 'ōlelo*; *hua* (frutto) + *'ōlelo* (lingua) = il concetto che “una parola è il frutto del parlare”. Chi narra o parla sceglie le singole parole e le combina insieme in una storia meravigliosa, coerente, appassionante, nello stesso modo in cui si scelgono e mettono insieme accuratamente i fiori per comporre una bella *lei*. Ciascuna parola ha significati doppi, tripli o quadrupli, che gli hawaiani chiamano *kaona*, e che aumentano la sottigliezza e l'effetto del narrare una storia. Un esempio si può trovare nello *oli pana* (canto di lode) stampato sulla copertina del giornale “*Ke Au 'Okō'a*” (“L'Indipendente”) l'8 ottobre del 1868. Questo *oli pana*, dal titolo *No 'Ke Au 'Okō'a* (“Per la nuova era [del giornale]”) è composto di dodici *paukū* (stanze). Nella seconda si legge

Aia ma laila nā ka'ao
A na wai i kākau?
He mea no ka na'auao
'A'ole he lālau.

Là [nel giornale] sono le storie
 Chi sono gli scrittori?
 Quelli che sanno
 Non gli ignoranti che fanno errori.

Cita poi per nome diversi scrittori (tra i quali il famoso studioso hawaiano Samuel M. Kamakau) e le loro opere. La decima *paukū* fa riferimento a un altro autore, il cui *mo'olelo* “*Riva Home*” (“*River Home*”, Casa sul fiume) stava allora uscendo a puntate sul giornale:

Eia a'e no Riva Home
Ke keiki o ka nōke
He wiliiau a he hone
I ka pua o ka lōke.

Qui davvero è Riva Home
 Figlia della perseveranza
 Che suscita guai e fastidi
 Per la rosa in fiore.

5. Mary Kawena Pukui e Samuel H. Elbert, *The Hawaiian Dictionary, revised edition*, University of Hawai'i Press, Honolulu 1986, p. 64.

Questo *paukū* contiene un classico esempio di *kaona* hawaiana; “Ka pua o ka loke” si riferisce all’eroina del *mo’olelo*, Rose Blossom (o Rose, rosa in fiore); ma si riferisce anche all’autore, che proviene da Kīpahulu sull’isola di Maui, visto che la *loke* (rosa) è il “fiore dell’isola” di Māui.⁶ È *Manu* stesso che è il *pua*, il fiore, il prodotto o nativo di Māui, come la rosa in fiore è il prodotto della pianta di rose.⁷

Le *hua ’olelo* si possono anche comporre in narrazioni. Considerate l’esempio che segue:

Hānau ka i’a, hānau ka Nai’a
i ke kai la holo
Hānau ka Manō, hānau ka Moano
i ke kai la holo
Hānau ka Mau, hānau ka Maumau
i ke kai la holo
Hānau ka Nana, hānau ka Mana
i ke kai la holo
Hānau ka Nake, hānau ka Make
i ke kai la holo
Hānau ka Napa, hānau ka Nala
i ke kai la holo
Hānau ka Pala, hānau ke Kala
i ke kai la holo
Hānau ka Paka, hānau ka Papa

i ke kai la holo
Hānau ke Kalakala, hānau ka Huluhulu

i ke kai la holo
Hānau ka Halahala, hānau ka Palapala
i ke kai la holo

Nasce il **pesce**, nasce il **Delfino**
nel mare, nuotando
Nasce lo **Squalo**, nasce il **Goatfish**
nel mare, nuotando
Nasce il **Mau**, nasce il **Maumau**
nel mare, nuotando
Nasce il **Nana**, nasce il **Mana**
nel mare, nuotando
Nasce il **Nake**, nasce il **Make**
nel mare, nuotando
Nasce il **Napa**, nasce il **Nala**
nel mare, nuotando
Nasce il **Pala**, nasce lo **Storione**
nel mare, nuotando
Nasce l’**anguilla Paka**, nasce il
granchio verde
nel mare, nuotando
Nasce il **Kalakala**, nasce la **Iumaca**
di mare
nel mare, nuotando
Nasce la **Halahala**, nasce la **Palapala**
nel mare, nuotando.⁸

6. Ogni stato ha un suo fiore (quello delle Hawai’i è l’ibisco), ma alle Hawai’i anche ciascuna isola ha un suo fiore o *lei* associato ad essa: quelli di Kaua’i sono il *maile* e il *mokihana*, quello di O’ahu è lo *’ilima*, quello dell’isola di Hawai’i è il *lehua*, quello di Lāna’i è il *kaunaoa*, quello di Moloka’i è il *kukui*, quello di Kaho’olawe è il *hinahina*, quello di Ni’ihau è il *pūpū* o *Ni’ihau* (le conchiglie di Ni’ihau, essendoci poca vegetazione sull’isola) e quello di Māui è il *loke* o la rosa. Per informazioni più dettagliate, cfr. O.A. Bushnell, *Atlas of Hawai’i*, University of Hawai’i Press, Honolulu 1972.

7. La parola *pua* è usata metaforicamente per “progenie” anche in altri modi: come un *pua* (fiore) è la progenie, o prodotto, di una pianta, così un *pua* (pesce appena nato) è la

progenie/il prodotto di un pesce maturo. Le *lei*, o ghirlande di fiori che si portano intorno al collo, sono fatte di *pua*; per questo per i bambini si usa spesso l’appellativo di *ku’u pua* o *ku’u lei* (mio amato fiore, mia amata *lei*).

8. Martha W. Beckwith, *The Kumulipo, a Hawaiian Creation Chant*, University of Hawai’i Press, Honolulu 1972, p. 191. La traduzione inglese e il testo regolarizzato sono di ku’ualoha ho’omanawanui. Il *kahakō* o macron, che allunga il suono delle vocali, e la *’okina* o *glottal stop* (‘), che separa due suoni vocalici, sono i due segni diacritici riconosciuti della lingua hawaiana. Prima del 1970 circa, questi suoni erano riconosciuti ma non esisteva una loro trascrizione standard da tutti accettata; di conseguenza, la maggior parte dei testi registrati prima di

I dieci versi che ho citato sono tratti dalla seconda *wā* (epoca, era, o in forma scritta, “capitolo”) di un canto di creazione hawaiano intitolato *Kumulipo* (“Sorgente di profonda oscurità”), composto nel XVII secolo e cantato alla nascita dell’alto *ali’i* (capo) Kalaninui’iamamao (“Il grande capo supremo che viene da lontano”) dai *kahuna* (capi religiosi) dei suoi genitori, capi anch’essi. Scopo del canto era porre in relazione la nascita di questo nuovo capo con l’inizio dei tempi, cosa che avrebbe stabilito il suo posto nell’universo come supremo governante di esso. Comincia con la creazione dei cieli e della terra dal caos e dall’oscurità, e poi procede attraverso le ere elencando la nascita di specie diverse in un modo che ricorda la teoria dell’evoluzione di Darwin. Superficialmente, appare un resoconto evoluzionista abbastanza lineare, che inizia con la nascita delle creature marine più semplici, seguita dalla nascita delle creature terrestri che diventano sempre più grandi (topo, cane, maiale), e culmina con la nascita dell’uomo. Ma il *Kumulipo* non è una semplice teoria scientifica, è una meravigliosa opera di poesia la cui complessità va assaporata. Nel primo verso di questa sezione, la nascita dello *i’a* (pesce) è accoppiata all’emergere del *nai’a* (delfino). Secondo la mentalità occidentale, questo accoppiamento è illogico: come studiosi occidentali siamo allenati a muovere dalla forma di vita più piccola e più semplice a quella più grande e più complessa. Il delfino è una delle creature marine più grandi e più complesse, e poi non è nemmeno un pesce, è un mammifero! Ma qui è all’opera una struttura poetica, che prende vita dallo *hā*, il respiro, nella recita orale. Prima di tutto c’è la struttura ripetitiva: “*Hānau ka (mea), hānau ka (mea) i ke kai la holo*”,⁹ che si può tradurre con “Nacquero le (specie), nacquero le (specie) nel mare, [e se ne andarono] nuotando”. Quando si memorizzano più di duemila versi di canto, il semplice espediente di una formula ripetitiva è molto più facile da memorizzare che non la prosa narrativa. In secondo luogo c’è la forma ritmica: *i’a* fa rima con *nai’a*, *manō* fa rima con *moano*, *mau* con *maumau*, e così via. Si rivela così una logica di stile hawaiano: le *hua ‘ōlelo* sono scelte e messe insieme per il loro valore ritmico, che aiuta anche il narratore come supporto memoriale nella memorizzazione e recitazione. Questo rafforza l’idea di Kimura che “la cultura hawaiana dava grande importanza alla lingua co-

quegli anni non contengono questi segni. L’assenza dei segni diacritici può essere fonte di confusione per il lettore, poiché le parole marcate o non marcate, o marcate in modi diversi, possono avere significati diversi. Per esempio, *pau* = completo, *pa’u* = fuliginoso, sporco, *pā’u* = inchiostro per tatuaggi, *pā’ū* = indumento femminile. Dagli anni Settanta, tuttavia, il valore dei segni diacritici nei testi tradizionali hawaiani è stato riconosciuto, e gli studiosi e linguisti contemporanei ne fanno uso in modo più coerente nei loro scritti e nell’analisi dei testi più antichi. Alcuni ritengono che i testi antichi dovrebbero essere lasciati come sono, perché la vaghezza di significato era talvolta parte degli scopi dell’autore (una forma di *kaona*), e perché non si può in coscienza attribuire un

significato a una parola scritta in un contesto diverso da quello nel quale noi potremmo intenderla. Pur rispettando questo argomento, ho scelto di utilizzare i segni diacritici per chiarire meglio i significati, dando conto dei punti nei quali l’oscurità può essere intenzionale e suggerire un doppio significato.

9. Come si sarà forse notato, la parola *hānau* qualche volta è seguita da *ka*, altre volte da *ke*. Entrambe rendono l’articolo determinativo in hawaiano, e *ka* è la forma normale, tranne che con le parole che iniziano per *k*, *e*, *a* e *o*. *Nā* è la forma plurale dell’articolo determinativo per tutte le parole, ma in questo tipo di struttura grammaticale si preferisce la forma *ka/ke*.

me strumento dello sviluppo artistico umano",¹⁰ e dimostra anche l'importanza del ruolo della lingua: una recitazione poetica del *Kumulipo* in inglese sarebbe impossibile, perché "pesce" non rima con "delfino" e "squalo" non rima con "goatfish". L'interpretazione inglese serve al suo scopo di illuminare sul significato un pubblico che non parli l'hawaiano, ma la poesia va perduta.

Un altro esempio è il racconto dei *mo'olelo*, perché gli hawaiani danno importanza a elementi diversi dagli occidentali nel raccontare. Per esempio, i *wahi pana*, o storie di posti, hawaiani danno una grande importanza alla conoscenza del luogo da parte del narratore, che si rivela nell'ambientazione dettagliata del *mo'olelo*. Questo avviene attraverso l'uso dei nomi di luoghi in modi sia poetici sia non poetici.

Come il *Kumulipo*, i nomi di luoghi nei *mo'olelo* erano poetici, poiché "nell'immaginazione il popolo associa il luogo, con affetto e divertimento, agli eventi meravigliosi del passato".¹¹ Un esempio tratto dall'epica di Pele è l'isoletta di Mokolii, che sta al largo della costa del Kualoa Beach Park presso il confine fra i distretti di Ko'olauloa e Ko'olaupoko sul lato esposto al vento dell'isola di O'ahu. *Moko* è una forma più antica della parola *mo'o* (drago, serpente acquatico, rettile della famiglia delle lucertole) e *li'i* vuol dire "piccolo" o "minuscolo". Il nome vuol dire quindi "piccolo drago", e si riferisce a un *mo'o* della zona ucciso dalla sorella più piccola e più amata di Pele, Hi'iakaikapoliopole (Hi'iaka-nel-cuore-di-Pele), che stava viaggiando dal vulcano all'isola di Kaua'i per andare a prendere l'innamorato di Pele, Lohi'au. Quando Hi'iaka uccise il drago, parte del suo corpo cadde nella baia; l'isola rappresenta la punta della coda del *mo'o* che spunta dall'acqua.¹² Oggi, quest'isola è erroneamente nota come "Chinaman's Hat" (Cappello da cinese) per la sua forma, che alcuni dicono somiglia a quest'oggetto.

I *wahi pana* o toponimi hawaiani hanno anche un secondo uso non poetico, l'elencazione di nomi di luogo, o almeno la loro inclusione con rilievo nell'intreccio della storia. Qui, "il narratore si assume il ruolo di riferire dettagli piuttosto che quello di ri-narrare l'avventura. Per chi è esterno alla cultura, questi elenchi detta-

10. Larry K. Kimura, *Native Hawaiian Culture*, cit., p. 175.

11. Samuel H. Elbert, *Connotative Values of Hawaiian Place Names*, in Adrienne L. Kaeppler e H. Arlo Nimmo, a cura di, *Directions in Pacific Traditional Literature*, Bishop Museum Press, Honolulu 1976, p. 124.

12. Una delle fonti più accessibili di questa storia, anche se non la migliore, è Nathaniel B. Emerson, *Pele and Hiiaka, a Myth from Hawaii* (1915). Emerson basò la sua storia su diverse versioni già pubblicate da autori nativi hawaiani fra il 1860 e il 1906, tutte, con una sola eccezione, stampate in lingua hawaiana, e quindi oggi inaccessibili a chi non conosca l'hawaiano. L'unica versione in inglese fu pubblicata dal giornale *Pacific-Commercial Daily Advertiser*

nel 1883: intitolata *Hi'iaka: A Hawaiian Legend by a Hawaiian Native*, dava il nome dell'autore solo come "Kaili". Emerson, che era di origine africana, crebbe sulle isole, e ne parlava la lingua in modo fluente. Oggi quasi tutti gli studiosi hawaiani concordano sul fatto che Emerson, esaltato dalle generazioni precedenti per aver preservato le tradizioni hawaiane, era poco più che un plagiatario, che approfittò della sua conoscenza della lingua e dei suoi rapporti con la comunità hawaiana per pubblicare versioni inglesi di storie sacre e venderle per denaro. Purtroppo, dato che oggi molti non sono in grado di leggere, parlare e comprendere la lingua hawaiana, ci si basa sulle versioni inglesi di Emerson considerandole testi "autorevoli", cosa che assolutamente non sono.

gliati di luoghi sono noiosi, ma non per il narratore o il pubblico hawaiano. Elencati nell'ordine di una guida per il viaggiatore, i luoghi testimoniano tanto della veracità della storia quanto della memoria del narratore".¹³

Ecco per esempio un brano dalla storia di Laenihi, una dea dalle sembianze di pesce partita per trovare una moglie al fratello. Nel breve paragrafo che segue, sono menzionati diciotto *wahi pana* o toponimi lungo il percorso dei viaggi di Laenihi dall'isola di Moloka'i alle isole di Māui e poi di Hawai'i:

Holo maila 'o Laenihi i ke ahiahi, a hiki i Haleolono ma Pālā'au, i Moloka'i, ua ka ua. Kāhāhā'o hope no ka hikiwawe loa. Ma laila aku a Hanaka'ie'ie, ma Kahikinui i Honua'ula ma Māui, 'ōlapa ka uila. Kāhāhā hou 'o hope no ka 'emo 'ole loa. Mai Māui aku a 'Umiwai, ma Kohala i Hawai'i, ku'i ka hekili; ma laila aku a Pōlolikamanu, ma waho o Mahiki i Hāmākua, nei ke ōla'i. Ma laila aku a hala 'o Hilo, a komo i loko o Pana'ewa, a hiki i Kūkulu ma waho o Puna, kahe ka wai 'ula. A laila, no'ono'o 'o hope nei, ua loa'a 'o Kamalālāwalu.¹⁴

La sera Laenihi partì per andare a **Hale-o-Lono** ("Casa di Lono") a **Pā-lā'au** ("Stecato di legno") su [l'isola di] **Molo-ka'i** ("Capi storti"),¹⁵ [dove] pioveva. La gente rimasta indietro fu stupita della grande velocità [con la quale lei viaggiava]. Da lì [viaggiò] fino a **Hanaka'ie'ie** ("La baia della vigna di ka'ie'ie") a **Kahiki-nui** ("Il grande Kahiki") a **Honua-'ula** ("Terra rossa") su **Māui** [dove] balenò il fulmine. La gente rimasta indietro fu stupita [della velocità con la quale lei viaggiava], veloce come un baleno. Da **Māui** a **'Umi-wai** ("Acqua del capo 'Umi"), a **Kohala** su **Hawai'i** – il tuono rombò; da là a **Pōloli-ka-manu** ("L'uccello è affamato"), al di là di **Mahiki** ("Lucertola") a **Hāmākua** – la terra tremò. Da là oltre **Hilo**, entrando a **Pana'ewa** e poi avanti a **Kūkulu** fuori di **Puna** – l'acqua rossa scorse. Allora la gente rimasta indietro pensò che Kamalālāwalu fosse stata trovata.¹⁶

Ancora una volta, il fatto che i nomi dei luoghi siano presentati in lingua hawaiana dà un senso poetico che non è presente in inglese. Kimura scrive che "l'attenzione hawaiana al dettaglio... suona sciocca in inglese... [perché] non può essere resa adeguatamente con quel mezzo linguistico".¹⁷ Questo testimonia anche del le-

13. Samuel H. Elbert, *Connotative Values of Hawaiian Place Names*, cit., p. 124.

14. Abraham Fornander, *Legend of Halemano, Fornander Collection of Hawaiian Antiquities and Folklore*, Bishop Museum Press, Honolulu 1918-1919; nuova ed., Krauss Reprint, Millwood, New York 1986, p.233; testo hawaiano regolarizzato da ku'ualoha ho'omanawanui.

15. "Molo" sta per "intrecciati", "insinuati", ma anche "distorti" o "corrotti"; "ka'i" è un'abbreviazione di "aka'i" o "capi", mentre "kai" vuol dire "oceano". Alcuni preferiscono la dizione "Molokai" che traducono "oceano che si insinua", in virtù del fatto che l'isola è situata fra tre altre isole, in mezzo alle quali si insinua

l'oceano; ma la dizione più corretta è probabilmente Moloka'i, cioè "capi storti", "capi corrotti", un appellativo probabilmente dovuto al timore provato dagli abitanti delle altre isole nei confronti del grande potere spirituale attribuito ai capi. Ringrazio l'autrice per avermi cortesemente fornito queste delucidazioni [N.d.T.].

16. Traduzione inglese di ku'ualoha ho'omanawanui. Non tutti i toponimi sono tradotti, poiché non tutti sono noti. Le traduzioni sono tratte da Mary Kawena Pukui, Samuel H. Elbert, Ester T. Mo'okini, *Place Names of Hawai'i*, University of Hawai'i Press, Honolulu 1986.

17. Larry K. Kimura, *Native Hawaiian Culture*, cit., p. 177.

game hawaiano con la *'āina*, la terra, vista tradizionalmente come progenitrice per mezzo della nostra Madre Terra, Papahānaumoku, "Il fondamento (*papa*) che dà nascita (*hānau*) alla terra (*moku*)".¹⁸ I riferimenti alla *'āina* nel narrare sono noti come *aloha 'āina*, "amore per la terra", e fanno parte integrante della narrazione hawaiana in ogni sua forma. Elbert dice che:

I detti *aloha 'āi-na* sono probabilmente migliaia. Essi nominano capi e luoghi illustri, piogge importanti, mari, venti e altri elementi distintivi. I parlanti hawaiani non si stancano mai di sentirli ripetere, e sentendoli ci si ricorda della propria nonna o di un altro parente anziano che li raccontava, e qualcuno se n'è sentito nei canti. Essi rinforzano così i legami con la famiglia oltre che con i luoghi e sono un legame con un certo passato... Ancora più cogenti dell'associazione dei detti *aloha 'āi-na* con gli amici e i parenti erano i legami con la terra e con i mari... tutte le possibilità stavano sulla terra e nel mare. Il presente e il futuro stavano nei giardini, nelle zone di pesca e nei luoghi dove si infrangono le onde. Questo attaccamento alla terra e al mare si rifletteva nei detti poetici *aloha 'āi-na*.¹⁹

Così riscontriamo ancora una volta l'importanza della lingua nativa, poiché la semplice menzione di uno specifico nome di luogo richiama alla mente delle persone colte il numero infinito di *mo'olelo* associato con quel luogo, preservando così sia il nome sia la storia di quella zona.

Ka Wā Kaumaha: Il declino della lingua hawaiana nel periodo dopo il contatto: 1778-1958

Nella cultura hawaiana la parola *mana* ha molti significati, ma è per lo più applicata allo spirito o all'anima. *Mana* è il "potere [o] autorità soprannaturale o divina";²⁰ è un termine spesso applicato ai leader carismatici, dei quali si dice che possiedono un potente *mana*. Non c'è equivalente diretto in inglese, perché a differenza da quanto avviene per i sinonimi inglesi "carisma", "spirito", "anima", anche le cose inanimate o i concetti possono possedere un *mana*. Gli alberi hanno un *mana*, e così pure le rocce e i luoghi geografici. E questo vale anche per le parole e la lingua che si parla.

Tutti comunicano attraverso la lingua. Nella sua forma più comune, la lingua è parlata; la lingua parlata è rinforzata dai gesti, che a loro volta possono essere codificati in quello che chiamiamo linguaggio dei segni. Tanto la lingua parlata quanto quella dei segni, per essere rappresentati su carta, possono essere ridotti a simboli scritti, che formano la base della lingua scritta, appresa e trasmessa nelle pratiche della lettura e della scrittura.

18. Per uno studio più approfondito di questo concetto, cfr. Lilikalā Kame'eleihiwa, *Native Lands and Foreign Desires, Pehea Lā e Pono ai?* Bishop Museum Press, Honolulu 1992.

19. Samuel H. Elbert, *Connotative Values of Hawaiian Place Names*, cit., pp. 121-122.

20. Mary Kawena Pukui e Samuel H. Elbert, *The Hawaiian Dictionary, revised edition*, cit., p. 235.

Uno dei passatempi principali della lingua sia scritta sia parlata, quale che sia il costrutto culturale, sociale o politico di cui essa fa parte, è il narrare storie, vale a dire, la creazione o ri-creazione di una storia allo scopo di intrattenere e/o informare gli ascoltatori. Nelle culture orali tradizionali si impiegavano dei narratori; nella società hawaiana tradizionale, pre-letterata, cioè prima del 1820, a narrare le storie erano i *mea ha'i 'ōlelo* (narratori), oltre che i *mea oli* (cantori) e/o gli *'olapa* (danzatori di *hula*) in una *hālau hula* (scuola o troupe che interpreta la danza nativa tradizionale, chiamata *hula*). Nelle epoche tradizionali, le feste o manifestazioni narrative potevano durare tutta la notte o anche più giorni di seguito. All'interno di una famiglia o di una comunità, le narrazioni potevano essere particolarmente divertenti a causa delle *kaona* o sfumature che si potevano intrecciare nel racconto prescelto. In altre parole, il narratore o narratrice sceglieva accuratamente le parole e le metafore del suo racconto in modo tale che non tutto il suo pubblico lo intendesse necessariamente nella stessa maniera. Per esempio, un'allusione all'attività sessuale poteva essere resa in modo tale che la metafora fosse compresa dal pubblico maturo e adulto ma non dai bambini o dal pubblico sessualmente immaturo. La lingua nativa era così un elemento culturale importante nella narrazione di storie a un pubblico nativo.

La vita nativa mutò drasticamente dopo l'invasione da parte dei bianchi europei e americani, a partire dall'esploratore britannico James Cook nel 1778. La "scoperta" da parte del Capitano Cook aprì le Hawai'i – e i suoi abitanti nativi – all'assalto del mondo esterno. Malattie straniere devastarono la popolazione sul piano fisico; nuove filosofie politiche e ideologie religiose devastarono la popolazione dal punto di vista spirituale; specie aliene di piante e animali soffocarono la terra e il mare; l'introduzione del capitalismo rovesciò l'economia nativa.

Nel 1820, giunse alle Hawai'i dal New England una piccola compagnia di missionari calvinisti. I loro valori bianchi e protestanti ebbero sulla cultura e società hawaiana un'influenza devastante e duratura che si protrasse per decenni. Dal lato positivo, è a questi missionari calvinisti americani che si attribuisce il merito di aver creato un alfabeto hawaiano, che consentì alla lingua hawaiana – fin lì strettamente orale – di espandersi in forma scritta. D'altro canto, questi missionari e i loro discendenti erano smaccatamente razzisti e anti-hawaiani, e fecero tutto quanto era in loro potere per cancellare la popolazione nativa e sottometterla all'autorità americana, ricorrendo anche alla proibizione dei costumi e delle pratiche native (come il danzare la *hula* e l'uso della lingua hawaiana) e orchestrando il rovesciamento della monarchia hawaiana nel 1893.

La lingua hawaiana, parlata liberamente per tutte le epoche tradizionali, sopravvisse bene per i primi quarant'anni circa dal contatto con l'occidente. I primi esploratori, come Cook, e perfino le prime compagnie di missionari negli anni Venti e Trenta dell'Ottocento conoscevano relativamente bene l'hawaiano. Ma man mano che le Hawai'i venivano progressivamente "civilizzate" secondo costumi stranieri, gli americani cominciarono a esercitare forti pressioni per fare dell'inglese il principale veicolo di scambio nella vita quotidiana. Alla fine del secolo, una nuova "lingua", comunemente nota come "pidgin" o "creolo hawaiano", nata dalla mescolanza di hawaiano e inglese con le lingue degli immigrati nelle piantagioni da zucchero (giapponese, cinese, portoghese, filippino) cominciò a sostituire la lin-

gua hawaiana nativa. Benché l'obiettivo della società bianca fosse quello di far prevalere l'inglese americano "standard", i nativi hawaiani, gli immigrati delle piantagioni e le classi mercantili vi opposero resistenza; nonostante questo, però, il risultato finale fu la scomparsa della *ka 'ōlelo Hawai'i*. La maggioranza degli hawaiani della prima metà del XX secolo volsero le spalle alla propria lingua e ai propri costumi sociali per fondersi nel "melting pot" che veniva propagandato in quest'epoca. Il fatto che i nativi hawaiani non siano riusciti a prosperare in questo esperimento sociale ha piantato i primi semi della reazione coloniale e della resistenza politica dei nativi all'americanizzazione. Così, alla nascita dello stato nel 1959 ha fatto riscontro anche la nascita di un rinnovato interesse da parte della popolazione nativa per la propria tradizione culturale. Questo periodo è noto come "Hawaiian renaissance" o "rinascimento hawaiano".

Ka Huli 'Ana (Cambia la marea): il rinascimento culturale hawaiano, dal 1960 ad oggi

Se gli esempi di protesta contro l'occidentalizzazione della cultura e contro l'autorità politica americana sono evidenti lungo tutta la storia del contatto delle Hawai'i con l'occidente, in questo secolo c'è stato un crescente impegno di base a partire dalla fine degli anni Sessanta. Questo periodo, spesso definito "Hawaiian Cultural Renaissance", è segnato da un attivismo politico e da un livello di protesta senza precedenti all'interno della comunità hawaiana. L'interesse per *nā mea Hawai'i*, le cose hawaiane, che alcuni vedono come una reazione della popolazione hawaiana alla creazione dello stato e alla presenza sempre più invadente della cultura, dei valori e degli ideali americani, conobbe una fioritura. La musica e la danza videro l'abbandono dei motivi hollywoodiani "*hapa-haole*" (mezzi hawaiani, mezzi stranieri), in cui donne bianche con gonnelle di cellophane eseguivano danze su motivi jazz, e il ritorno a maniere più tradizionali. I testi in lingua hawaiana venivano accompagnati al *kī hō'alu* (la *slack-key guitar*) e allo '*ukulele*; la *hula kahiko* (la danza antica e tradizionale) ricevette nuova vita da concorsi e esibizioni come il Merrie Monarch, il Prince Lot e il Kamehameha Day Hula Festival. Un sempre maggior numero di hawaiani cominciò a cercare attivamente le proprie "radici" culturali, e questo pose le basi per la fioritura culturale degli anni Settanta e Ottanta. In questo periodo si segnala in particolare la creazione del Protect Kaho'olawe 'Ohana (PKO), dedito all'obiettivo di porre fine ai bombardamenti militari federali e di riportare sotto il controllo hawaiano l'isoletta disabitata di Kaho'olawe, davanti alla costa sud dell'isola di Maui; la fondazione della Polynesian Voyaging Society e il successo del viaggio d'inaugurazione della canoa da traversata a doppio scafo *Hōkūle'a*, da Hawai'i a Tahiti e ritorno, nel 1976;²¹ la creazione, dieci anni do-

21. Da allora, la *Hōkūle'a* ha compiuto molti altri viaggi in altre aree del Pacifico, e sono state costruite molte altre tradizionali canoe da viaggio polinesiane. Cfr. Ben Finney, *Voyage of*

Rediscovery through Polynesia: A Cultural Odyssey, University of California Press, Berkeley 1994.

po, delle scuole d'immersione linguistica in lingua hawaiana Pūnana Leo e Kula Kaiapuni (dal livello prescolare a tutta la scuola superiore), accanto all'aumento dei corsi di lingua hawaiana a livello di *college*.²² Con la lotta, durata per tutti gli anni Ottanta, per rifondare una popolazione nativa capace di parlare hawaiano, non fu possibile fino agli anni Novanta mettere in opera con successo l'aspetto della lingua legato alla narrazione e alla *performance*.

L'arte della narrazione hawaiana ha sempre significato qualcosa di più che un singolo narratore in scena. Nei tempi tradizionali, *oli* (canto) e *hula* (danza) erano spesso il veicolo principale della narrazione. In questi contesti, la parte principale della narrazione è la lingua hawaiana. A differenza da quanto avviene in molte altre danze culturali, specialmente euroamericane (come il balletto, il jazz, il blues, il rock-and-roll, lo hip-hop ecc.), l'impulso primario della danza non è la battuta o il ritmo della musica ma la presenza delle parole dette. La coreografia delle danze segue le parole della canzone o del canto al tempo del ritmo; senza le parole, non ci sarebbe né ci potrebbe essere una coreografia significativa. Poiché la *hula* proviene dal passato tradizionale, è raro, e viene anzi considerato inammissibile da chi pratica seriamente la *hula* e dagli esperti della cultura, assistere a una *hula* interpretata con canzoni scritte in inglese (e per quanto ne so non esistono canti scritti in altre lingue, anche se cominciano a esserci infiltrazioni dal giapponese). Se menziono questo fatto è semplicemente perché, come quella dei trovatori del passato europeo, la musica hawaiana è un veicolo popolare di narrazione, anche se circolano canzoni in inglese con stile musicale hawaiano (oltre che *hapa haole* con testi parte in inglese e parte in hawaiano) almeno dal 1880 (ma soprattutto dagli anni Venti del XX secolo al presente).

Sebbene i festival di *hula* siano stati molto popolari e si siano tenuti con regolarità fin dagli anni Sessanta, essi non costituiscono il miglior esempio di rinascita della lingua a fini narrativi. Questo per due motivi: primo, perché ciascuna *hālau* può interpretare solo una *hula*. Una singola *hula* non racconta una storia completa: il più delle volte, è solo un frammento di una storia più lunga, il cui racconto è quindi incompleto. Secondo, perché le *hālau* possono scegliere liberamente quale *mele* interpretare e, per ovvi motivi, queste non si susseguono necessariamente in ordine. Così la "narrazione" nelle gare di *hula* è frammentaria e manca di coerenza e unità. Negli ultimi anni, però, la narrazione in lingua hawaiana ha trovato nuovi spazi al di fuori dell'arena regolare della *hula*.

Ka Ha'i 'ana o nā Mo'olelo Maoli (Narrazione nativa): Kaluaiko'olau e Holo Mai Pele

Kaluaiko'olau. Nel 1994, Hā'ili'ōpua Baker, dottoranda in teatro alla University of Hawai'i-Mānoa, presentò come lavoro di ultimo anno la sceneggiatura per un dramma in lingua hawaiana. Il dramma, dal titolo *Kaluaiko'olau*, il nome del protagonista, è una biografia storica basata sugli episodi reali della vita di un nativo

22. Cfr. Larry K. Kimura, *Native Hawaiian Culture*, cit.

hawaiano dell'isola di Kaua'i nell'ultimo decennio del XIX secolo. Ko'olau, come viene spesso chiamato, contrae la lebbra, a quel tempo malattia assai temuta, e sfida gli ordini del governo che lo esiliano dalla sua famiglia nella remota penisola di Kalaupapa sull'isola di Moloka'i. Bollato come fuorilegge dagli americani, che controllavano il governo dopo il rovesciamento violento della monarchia hawaiana, e acclamato come eroe dagli hawaiani per la sua posizione antigovernativa, Kaluaiko'olau è una figura politica e un'icona culturale di grande importanza per gli hawaiani sia all'epoca che al giorno d'oggi.

Kaluaiko'olau è stata un'importante pietra miliare nel processo di recupero della lingua hawaiana come veicolo primario di narrazione: prima di essa non era stata prodotta nessun'altra opera drammatica dal dipartimento di teatro della University of Hawai'i. Al Lab Theater, dove fu messa in scena, ebbe grande successo, fece il tutto esaurito e ricevette recensioni favorevoli, ma il dipartimento di teatro rifiutò ugualmente di farla presentare sulla scena principale del Kennedy Theater dell'università. Nonostante l'ignoranza e il razzismo contro gli hawaiani manifestati dal dipartimento di teatro, però, *Kaluaiko'olau* ha girato con successo in altri teatri di tutto lo stato. Dopo il debutto di *Kaluaiko'olau*, Ha'ili'opua e suo marito Kaliko hanno formato la Hālau Hanakeeka, la prima compagnia drammatica dedicata a mettere in scena drammi in lingua hawaiana. Gli spettacoli successivi, tutti scritti in hawaiano, sono stati anch'essi interpretati in sale affollate di pubblico: *Mōhala ka Lehua* (Il fiorire del fiore di Lehua), *Maui a ka Malo* (Maui del perizoma), *Nā Kupuua* (Entità metamorfiche). Ciascuno di essi è interpretato interamente in hawaiano e verte su un diverso soggetto culturale, storico o mitologico. Hālau Hanakeeka è stata anche attiva nell'insegnare ai più giovani studenti hawaiani l'arte del teatro, della recitazione e della drammaturgia lavorando con il Na Pua No'eau, un programma attivo tutto l'anno per i giovani hawaiani di talento, e con altri programmi per i giovani in tutto lo stato.

Holo Mai Pele. Dopo una lunga fase di ricerca e preparazione, Hālau o Kekuhi di Hilo, diretta dalle sorelle Pua Kanaka'ole Kanahale e Nālani Kanaka'ole Zane, produsse nel 1995 la prima rappresentazione di *Holo Mai Pele* (Il viaggio di Pele), un evento assolutamente innovativo di narrazione attraverso la *hula*.²³ Questo dramma *hula*, che prende il nome da un famoso canto di Pele, fu il primo tentativo moderno di saldare i diversi segmenti dell'epica tradizionale di Pele in uno spettacolo unico e coerente. Lo spettacolo presentava il mito di Pele nel giusto ordine cronologico, dalla nascita a Kahiki, l'antica patria hawaiana, fino al momento in cui viene scacciata dall'isola e viaggia fino a giungere alle Hawai'i. Qui la storia continua: si stabilisce sul cratere di Halema'ma'u sull'isola di Hawai'i, il suo spirito "viaggia in sogno" all'isola di Kaua'i, dove incontra il suo amante mortale, Lohi'au, e, al suo ritorno, incarica la sorella più giovane, Hi'iakaikapoliopole, di riportarle Lohi'au al vulcano.

Narrato in parte sotto forma di racconto, in parte attraverso *oli* (canti), in parte attraverso una drammatica e altisonante *hula 'aiha'a* (danza tradizionale hawaiana).

23. Hālau o Kekuhi, *Holo Mai Pele* Program, 1995.

na), *Holo Mai Pele* è un'esperienza suggestiva e avvincente. A eccezione di una breve introduzione in inglese a ciascun segmento da parte di un narratore, l'intero spettacolo si basa sulla lingua hawaiana, in particolare le sezioni di canto e di *hula*, che sono la parte principale dello spettacolo. Il successo di *Holo Mai Pele* fu tale che le sorelle Kanaka'ole furono registrate dalla radio pubblica nazionale (PBS), che mandò in onda uno degli episodi per la serie "Great Performances". La partecipazione di Hālau o Kekuhi a "Great Performances" segna la prima produzione di un dramma in lingua hawaiana per un pubblico nazionale e internazionale.

Come *Kaluaiko'olau*, anche *Holo Mai Pele* ha girato con grande successo tutto lo stato delle Hawai'i, ricevendo recensioni entusiastiche e facendo il tutto esaurito nelle sale. Il successo diffuso di questi due spettacoli di narrazione drammatica dimostra chiaramente anche agli scettici e ai critici che la lingua hawaiana si sta rivitalizzando. Come *Kaluaiko'olau*, Hālau o Kekuhi ha collaborato con altre *hālau hula* alla produzione di altri drammi *hula* in lingua hawaiana: *Kilohi* (Dee hawaiane) e *Ka Mo'olelo o Kamehameha I* (La storia del capo Kamehameha il Grande). Nella primavera del 2003, Hālau o Kekuhi, una famosa accademia di danza dedicata alla forma artistica tradizionale, si produsse in un ulteriore spettacolo innovativo con *Hanau ka Moku* (Nascita di un'isola), in collaborazione con la Tau Dance Company, una compagnia sperimentale di danza moderna. L'evento ebbe grande successo e altri simili sono ora in corso di programmazione.

Na Ha'i 'Ōlelo 'o ko'a (Diverse occasioni di narrazione in lingua hawaiana)

Oltre alle sedi più tradizionali della narrazione hawaiana, si è sperimentato di recente l'uso dell'hawaiano in nuove forme: fra queste, l'opera europea e il teatro Kabuki giapponese. In entrambi si è mantenuta la struttura dello stile originale, innovando a livello dei temi (tutti tratti dalla storia e dalla mitologia hawaiana) e della presentazione (che incorpora lingua, canti, costumi e danze hawaiane).

Lo Hawai'i Children's Opera Chorus, diretto da Nola Nahulu (assistito da Malia Ka'ai, con il sostegno della municipalità e della contea di Honolulu) ha messo in scena due di queste opere, *Kahalaopuna* e *Lā'ieikawai*, due dee del passato mitico hawaiano le cui storie si intersecano. Purtroppo, anche se la trama e la caratterizzazione delle storie sono state conservate, molte delle canzoni presentate sono in inglese; non è difficile però immaginare spettacoli futuri (o riprese di questi) in cui la lingua hawaiana, qui non sufficientemente messa in luce, sia utilizzata in forma di opera. Dopo tutto, durante il periodo vittoriano del XIX secolo, a Honolulu si metteva in scena regolarmente l'opera di tipo europeo interpretata in lingua hawaiana.

In forma diversa, i componenti della *hālau* di Kumu John Lake hanno messo in scena le vite di due figure storiche, i capi Keoua e 'Umialiloa, in stile Kabuki: mentre l'azione era drammatizzata attraverso il teatro tradizionale Kabuki, la lingua di entrambi gli spettacoli era *ka 'ōlelo Hawai'i*.

Il 12 agosto 1998, *Ka Pā Hula Hawai'i*, diretto dal *kumu hula* Kaha'i Topolinsky, ha messo in scena un dramma *hula* intitolato *Lā Ho'olilo* (Giorno di perdita) per commemorare il centesimo anniversario dell'annessione delle Hawai'i agli Stati Uniti

d'America. L'annessione, descritta nei libri di storia americani come una grande festa e come un grande onore per i nativi hawaiani, rappresentò per questi ultimi un colpo tremendo, dato che la maggioranza di loro si era adoperata in ogni maniera possibile per recuperare la sovranità e l'indipendenza e per restaurare la monarchia hawaiana.²⁴ Lo spettacolo di Topolinsky, indubbiamente ispirato da *Holo Mai Pele*, incorporava *hula*, canto, narrazione e riattualizzazioni di eventi storici in uno spettacolo drammatico e culturale di grande importanza, soprattutto per il ruolo rilevante in esso occupato dalla lingua hawaiana.

Nā Mea 'E a'e o ka Ha'i Mo'olelo 'Ana (Altre sedi della narrazione tradizionale)

Gli spettacoli narrativi di cui si è parlato nelle sezioni precedenti, pur avendo ottenuto grande successo, sono stati eventi speciali e isolati che non si parla di rendere annuali o permanenti. Ma man mano che si diffonde il successo di questi eventi unici, e sempre più persone apprendono o tornano alla *'ōlelo Hawai'i*, questi spettacoli narrativi diverranno senz'altro sempre più frequenti sulle scene artistiche e culturali delle Hawai'i. Si tengono inoltre nelle isole altri spettacoli più piccoli, a cadenza regolare, che si dedicano alla promozione della narrazione in lingua hawaiana. Eccone qualche esempio.

Mission House Museum. Il Mission House Museum di Honolulu a O'ahu tiene da diversi anni una manifestazione annuale di narrazione aperta al pubblico, che lo scorso anno è stata arricchita da una componente di narrazione in lingua hawaiana. Si tratta di un'iniziativa quanto mai appropriata, visto che i missionari che oltre un secolo fa costruirono e occuparono quella struttura erano essi stessi dediti all'apprendimento della lingua per meglio comunicare con la popolazione nativa. Questa manifestazione offre ai giovani narratori che frequentano corsi di Lingua hawaiana e di Hawaiian Studies presso il campus di Mānoa della University of Hawai'i nuove occasioni di perfezionare le loro abilità.

Lā Kūkahekahe. La *Lā Kūkahekahe*, "Giornata della piacevole conversazione", è nota anche con altri nomi in altre parti dello stato, ma l'idea di fondo è simile: promuovere la lingua hawaiana e praticare la cultura hawaiana attraverso *'ōlelo*

24. La studiosa e ricercatrice hawaiana Noe-noe Silva ha recentemente scoperto a Washington D.C. una delle due petizioni antiannessione note, conservata agli Archivi nazionali. Intitolata "Palapala Ho'opi'i Ho'ohui'āina" o "Petizione contro l'annessione", fu portata da un'isola all'altra dai componenti della Hui Aloha 'Āina, lega patriottica hawaiana formata poco dopo il rovesciamento della monarchia hawaiana nel 1893. La Hui, che aveva come fine la restaurazione della sovranità hawaiana, raccolse oltre 21.000 firme sotto la petizione, la grandissima maggioranza delle

quali erano di nativi hawaiani. Una petizione analoga fu fatta circolare dalla Hui Kālai'āina, una lega patriottica simile alla prima, che raccolse le firme di oltre 17.000 hawaiani. Insieme, le petizioni raccolsero dunque la firma di 38.000 nativi hawaiani, un numero imponente se si tiene conto che la popolazione nativa all'epoca era ridotta a sole 40.000 unità. Per approfondire questo periodo della storia hawaiana, cfr. "Kū'ē: The Hui Aloha 'Āina Anti-annexation Petitions, 1897-1898", fotocopiate e compilate da Noe-noe Silva e Nālani Minton, 1998.

Hawai'i. Le *Lā Kūkahi* sono manifestazioni che abitualmente durano tutto il giorno, sponsorizzate dai corsi di lingua sia dell'università sia dei vari *community colleges* che incoraggiano l'uso della lingua hawaiana. Vi si trovano stands di cibo, giochi, esposizioni di arti e artigianato, trattenimenti vari, e di questi fa regolarmente parte la narrazione in lingua hawaiana, come pure musica e *hula*.

Talk Story Festival. Lo *Island Talk Story Festival* è una manifestazione annuale sponsorizzata dal Dipartimento Parchi e Cultura della municipalità e dalla contea di Honolulu; si tiene normalmente nel mese di ottobre al McCoy Pavilion dello Ala Moana Beach Park, e dura diversi giorni. Il Festival raduna narratori provenienti da diverse culture e comunità dell'intero stato, e di solito comprende un palcoscenico dedicato alla narrazione hawaiana. Negli ultimi anni, i narratori hawaiani hanno cominciato lentamente a includere nei loro racconti sempre più *'ōlelo Hawai'i*; qualcuno ha raccontato brevi *mo'olelo* interamente in lingua hawaiana. Si può prevedere che questo aspetto del Festival si accresca in futuro con il continuo aumento della diffusione della lingua hawaiana e del numero di persone in grado di parlarla e comprenderla.

Mary Kawena Pukui Storytelling Festival. Forse ispirato dalla popolarità e dal successo delle manifestazioni sopra citate, il Bernice Pauahi Bishop Museum ha cominciato da qualche anno a sponsorizzare dei propri festival di narrazione. Questo festival, che prende il nome dalla illustre studiosa hawaiana Mary Kawena Pukui, presenta narratori hawaiani e altri provenienti da tutto il Pacifico, su temi legati alle culture delle Hawai'i e del Pacifico. Anche questo festival, benché non si tenga esclusivamente in hawaiano, cerca di dare rilievo a quei narratori che sanno raccontare le proprie storie in lingua hawaiana.

Ha'ina 'ia Mai 'Ana Ka Puana (Conclusioni)

Ha'ina 'ia mai 'ana ka puana, "così la storia è raccontata". Spesso i *mo'olelo* hawaiani, raccontati attraverso *mele*, si concludono con questo verso, mentre non sono caratterizzati da nessuna particolare formula d'apertura (tipo "C'era una volta"). Le storie dei miei antenati hawaiani sono state tramandate attraverso la tradizione orale per infiniti secoli; per oltre un secolo sono state conservate su carta nei giornali in lingua hawaiana; per gli hawaiani di questa generazione, sono oggi un'eredità del nostro illustre passato di narratori. Queste storie sopravvivono attraverso lo *ha*, il respiro della vita, l'essenza dell'*aloha* (amore) che le nutre di risate e di sussurri.